L'VLISSE
ERRANTE.

L'VLISSE ERRANTE

Opera Musicale

Dell' ASSICVRATO
Academico Incognito.

Al Signor
MICHEL'ANGELO
TORCIGLIANI.

IN VENETIA, MDCXLIV.

Appresso Gio:Pietro Pinelli
Stampator Ducale.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Al Signor
MICHEL'ANGELO TORCIGLIANI
l'Afficurato Academico Incognito.

Al diſcorſo hauuto con V.S. intorno al mio Vliſſe Errante, e dalla varietà de' pareri, ch'odo venirne data da alcuni, ſi contenterà, ch'io prenda occaſione di trattenerla alquanto con queſta Lettera. Chi vſa, Signor Torcigliani mio, a comporre ſenz'altro fine, che di luſingar il proprio Genio, hà adempita la maggior parte de' ſuoi oblighi, quando habbia ſodisfatto ſe ſteſſo. Baſterebbe per far ſapere a che fine hò compoſto l'Vliſſe Errante, il dire, ch'io non ricerco di portare nè gloria a me ſteſſo, nè eſſempio agli altri: i miei Studij, che a niente mi tengono obligato, fuori che al mio compiacimento, mi hanno poſto in penſiero queſt'Opera, la quale, quando non ſia

biasimata da' moderni Auditori, poco son per curarmi, se non fosse frà le approuate dagli antichi Scrittori. Hanno gli Antichi prescritte in molte cose le regole, perche si teneuano à gloria, che'l Mondo si fermasse ne' loro precetti, e forse agli huomini del venturo Secolo restasse leuata la facoltà dell'inuentare. Chi vuol sottoscriuere in tutte le cose questa legge, lo faccia; io per me la chiamo vna ragione di Stato combattuta dall'intereße, e dal Tempo. Infelice Secolo, se l'orme de' passati obligassero il nostro piede ad vn inalterabil camino; ben potrebbe chiamarsi questa l'Età de' ciechi, che non sanno se non eßere guidati. Faccia pur'ella palesi i sensi di questa lettera, acciò l'errore di coloro, che non sanno dire, se non quel che dissero gli altri, non porga ad alcuno materia di perturbarsi. Feci già molti anni rappresentare il ritorno d'Vlisse in Patria, Dramma cauato di punto da Homero, e raccordato per ottimo da Aristotile nella

ſua Poetica, e pur'anco all'hora vdij abbaiar qualche cane, ma io non fui però tardo à riſentirmene co' ſaſſi alle mani. Hora fò vedere l'Vliſſe Errante, ch'è in ſoſtanza dodici libri dell'Odiſſea d'Homero: in parte hò diminuiti gli Epiſodij, in parte hò aggrandito il ſoggetto con inuentioni per quanto mi parue il biſogno, non dilungandomi però nell'eſſenza dalla rappreſentata Hiſtoria. Se dirà alcuno, che non era ſoggetto da portarſi in Scena, io dirò di sì, ſperando che toſto vdito che l'habbia, ſia per cangiarſi d'opinione. Se dirà, che ſono più Attioni, io dirò, che l'hò detto prima di lui, e ciò potraſſi ageuolmente vedere nelle diuiſioni di eſſe, che à queſto effetto io gliele mando quì occluſe. In riguardo agli accidenti, che occorrono viaggiando ad Vliſſe, ſono, è vero, più attioni; ma in riguardo alla intentione del Viatore, che è di girne in Patria, non è che vna ſola. La Fauola, com'ella sà, vuol'eſſer vna vnius. *Vna dunque è la mia Fauola, perche d'vnità*

materiale è ſempre Vliſſe, & Vnità formale è ſempre errore: nè i molti errori fanno molte fauole, ma molte parti di fauola, che la coſtituiſcono attione tutta vna, e grande, come ricerca Ariſtotele. Se queſte ragioni piacciono, s'accettino: ſe nò, dicaſi c'hò voluto rappreſentare gli accidenti più graui, occorſi ad Vliße nel gir'in Patria. Quelli, che di propria inuentione ſi fabricano i ſoggetti, fanno ottimamente à camminare con la puntuale oſſeruatione delle regole; poiche ſtando ad eſſi la eletta, prudentemente operano, ſe vanno con la commune: ma chi s'obliga all'Indiuiduo d'vna Hiſtoria non puo aſſumerla ſenza la particolarità di quegli accidenti, che neceſſariamente la accompagna. Non ſarebbe Errante Vliſſe, ſe viaggiando non ritrouaſſe diuerſità di Paeſi, e ſe cangiando i Paeſi, non ſi mutaßero i Perſonaggi, ſarebbe vn fabricarſi vn Mondo fuori della Natura a capriccio. Hò voluto dunque rappreſentar gli Errori d'Vliſſe, e tanto baſti:

ſti: ſe perciò fare hò ricercata la migliore ſtrada, non può alcuno appuntarmi. Queſt'Opera portaua neceſſariamente l'vſcir delle regole, io non lo tengo per errore, e s'altri pur vuole, ch'egli ſia, ſarà errore di voluntà, non d'inauuertenza. I Moſtri ſono difetti della Natura, perche naſcono fuori della ſua intentione; i Giganti non ſono difetti, nè Moſtri, benche ſi leuino dalla commune miſura degli altri huòmini, ma naſcono tali per eccesſo di materia. Se diraſſi, che queſta Opera ſia vn Moſtro, dirò di nò; ſe diraſſi, che'l ſoggetto ecceda la commune dell'altre Tragedie, dirò che è vn Gigante nato per eccesſo di materia, e non contra la mia voluntà. Se vorrà affermar vn bell'Ingegno, che di queſto ſuggetto poteua farne cinque Opere; io le riſpondo, ch'è vero, ma non le hò fatte, perche hò voluto, e ſaputo farne vna ſola. Replicherà, che il ſoggetto è più da Epopeia, che da Tragedia, & io le dico, che chi vorrà leggerlo in Epopeia anderà nell'Odiſſea d'Ho-

mero, e chi vorrà sentirlo in Tragedia, venirà nel Theatro dell'Illustrissimo Signor Giouanni Grimani, doue in poco tempo, e con minor fatica lo vedrà più pomposo comparire sopra le Scene. Potrei aggiugnere, che i Precetti della Poetica non sono come le Propositioni Matematiche, certi, e permanenti; non sono certi, perche hanno in essi vagato anco gli Antichi, non accordandosi trà di loro circa la quantità de' Personaggi, le vscite di quelli limitate da alcuni al numero di cinque, le prohibitioni di parlare agli Spettatori, & anco circa la necessità del Prologo, che pure rimane con l'altre indecisa. Per il tempo, che deue misurare il soggetto, vollero alcuni concedere otto hore, e non più, altri vn giro di Sole, alcuni due giorni, altri tre, e pure queste incerte regole non sono state sempre osseruate da Eschilo, da Euripide, e da Sofocle, mentre in alcuni loro soggetti scorrono i mesi, e gli anni; altri dissero, che bastaua assai, che la

Fa-

Fauola potesse essere abbracciata da vn riflesso di memoria senza fatica, & a quest'opinione io potrei appigliarmi. Non sono poi permanenti i Precetti della Poetica, perche le Mutationi de' Secoli fanno nascer le diuersità del comporre, che però la Tragedia ne' suoi primi giorni era recitata dal Poeta solo tinto il volto delle vinaccie; dipoi v'introdussero i Personaggi, e le Maschere, indi vi aggiunsero i Chori, la Musica, i Suoni, le mutationi de Scena, in luogo de' Chori i Balli, e forse per l'auuenire col cambiare dell'età vedranno i nostri Posteri introdotte nuoue forme. Erano in queste detestate vna volta le variationi di loco, & al presente per dare sodisfattione all'occhio, pare precetto ciò che all'hora era prohibito, inuentandosi ogni giorno maggior numero di cambiamenti di Scene; niente si cura al presente per accrescer diletto agli Spettatori il dar luogo a qualche inuerisimile, che non deturpi la Attione: onde vedemo, che

per dar più tempo alle Mutationi delle Scene, habbiamo introdotta la musica, nella quale non possiamo fuggire vn'inuerisimile, che gli huomini trattino i loro più importanti negotij cantando; in oltre per godere ne' Theatri ogni sorte di Musica, si costumano concerti a due, tre, e più, doue nasce vn'altro inuerisimile, che essi fauellando insieme possano impensatamente incontrarsi à dire le medesime cose. Non è dunque marauiglia, se obligandoci noi al diletto del Genio presente, ci siamo con ragione slontanati dall'antiche regole. Sapeua Monsignor Leoni (soggetto di molta dottrina, e gran stima) che stando nelle propositioni degli Antichi non poteua comporre vna Tragisatiricomica, e pure stampò la Roselmina, e ne riportò molta lode; ciò ch'egli fece dire in sua difesa, vedasi nel Prologo della detta, che seruirà anco al presente mio caso. E V. S. parimente, in quel suo Dramma, di cui mi communicò alquante Scene, tenendo vn sentie-

ro, nè da alcuno de gli Antichi, nè de Moderni calcato, con nuouo e marauiglioso ritrouamento non fà vedere, che vn Componimento Tragico, che pure hà per suggetto il lagrimeuole, può esser lieto in se stesso, mentre, oltre l'aspettatione, e quasi che non dissi il possibile, fà risultare dall'horrido il diletteuole? Il Tassoni in altro genere vnendo mirabilmente il Comico con l'Heroico hà composto vn lodabile Mostro, che ne porta appresso tutti i Letterati gli applausi: Onde in ogni tempo si è veduta aperta la strada dell'inuentare, non tenendo noi altro obligo circa i precetti degli Antichi, che di saperli. E vero, ch'è anco stata sempre libera la penna de bel'Ingegni nell'opponere alle altrui Compositioni, che però haurà ella veduto il Tasso, e l'Ariosto nell'Epico, il Pastor Fido, e la Canace nel Drammatico, e sino la Canzone del Caro nel Lirico opposta. Posso dire in oltre, che le cose tutte prendono il suo essere dal fine, a che sono indrizzate. I primi compone-

poneuano le Tragedie per auuertir dolcemente i Tiranni de' loro difetti, & insieme per suscitare i Popoli ad odiare la Tirannide, & amare la liberta; per questo studiauano d'accrescere in loro oggetti dolorosi, e di morte. Dopo, che più non haueano luogo le crudeltà de' Tiranni, si è abbandonata questa sorte di Tragedia, e si è trouato vn'altro modo di comporre, che serue non a contristar gli animi, ma a rallegrarli, e queste sono le Tragedie di lieto fine. Per colpir bene è fatto lecito abbandonar la puntualità degli Antichi, alterare in qualche parte il suggetto, accrescere le inuentioni, & in somma portare in qualche modo gli animi alla marauiglia, & al diletto con lo sforzo maggiore dell'Arte. Alcuni camminando dietro all'eccesso hanno introdotto il ridicolo con indecoro, altri il licentioso; i primi riportandone poca lode, gli vltimi molto biasimo. I Genij di questa Città (che non si appagano più delle cose buone, quando sieno

ordi-

ordinarie) danno che pensare agl'ingegni, per fabricar cosa di loro gusto. Io non volendo abbandonare il costume, ò decoro, stimato da me necessarijssimo in si fatte compositioni, hò voluto più tosto, staccandomi dalle regole non d'inuentione ò capriccio, ma con la scorta del primo Poeta della Grecia battere vna strada, non da altri calcata, sicuro, che se viuesse Aristotele ne' presenti tempi, regolarebbe anch'egli la sua Poetica all'inclinatione del Secolo: anzi che, quando egli dice, che di tali attioni non vi è finalmente altro Giudice, che l'applauso, dà la sentenza per me; poiche è verissimo, che non si possono hauer questi applausi, se non s'incontra felicemente nell'vniuersal Genio de' Spettatori. A questo passo potrei dire, che gl' Scrittori hanno cauati i precetti dall'vso de' Poeti: onde prima è stata la Tragedia, e poi la Poetica: Aristotele la cauò da Sofocle, e da Homero; se questi hauessero in altra maniera composto,

posto, con altri Precetti sarebbe vscita la Poetica. Niente però è marauiglia, che la Poetica d'Aristotele contenga quei Precetti, che veniuano comandati dall'vso di que' Secoli: nè per questo si dee conchiudere, che mutati i tempi non si possino anche mutare i modi del comporre. Aggiungo, che per confessione vniuersale non si è trouata la Poetica d'Aristotele tutta intera, e perfetta; onde se fosse a nostra notitia il rimanente, vedressimo per auuentura altri Precetti, che ne assicurarebbero della libertà, che per mio senso tiene il discreto Compositore. Vedasi dunque l'Opera, e quando habbia fortuna ella di bene incontrare, non mi tassi altri con le regole; poiche la vera regola è sodisfare a chi ascolta. Se gl'Ingegni ritroueranno qualche intoppo, ne incolpino la strada non piana, per non esser battuta dagl'altri: ma non restarono gli Antichi di adorare quegl'Idoli, che teneuano i loro Tempij sopra le cime de' Monti. Fù il Ritorno

d'Vlisse

d'Vliſſe in Patria decorato dalla Muſica del Signor Claudio Monteuerde ſoggetto di tutta fama, e perpetuità di nome, hora mancherà queſto condimento; poiche è andato il Gran Maeſtro ad intuonar la Muſica degli Angeli à Dio. Si goderanno in ſua vece le glorioſe fatiche del Signor Franceſco Sacrati, e ben'era di douere, che per veder gli ſplendori di queſta Luna, tramontaſſe prima quel Sole. Hauremo per Ordinator di Machine, e di Scene il noſtro ingegnoſiſsimo Torelli, che col ſuo impareggiabil valore gli anni addietro hà di già guadagnata la gratia, e l'affettione vniuerſale di tutti. Le Comparſe, e gli habiti ſaranno regolati da chi sà, e da chi può. Nel reſto ſe per il mio particolare ſi ritrouerà qualche ſconcio, ſappia ognuno, che a comporre m'inuita non l'altrui lode, ma il mio proprio trattenimento, e di mille penſieri, che del continuo m'agitano la mente non mai otioſa, queſto è il minore. Ella intanto, per

eſſer

esser meco uniforme di sentimenti, sostenga le mie con le sue proprie opinioni, pregandola per ouuiare a' disordini, che suol portar seco la Scena, che voglia inuolar tanto di tempo alle sue virtuose occupationi, onde resti fauorita l'Opera della sua assistenza; nella cui donatione, come in quella parimente di me stesso, riconosca la stima, ch'io faccio della sua virtù, e l'affetto insieme, di cui sono tenuto alla gentilezza di V. S. alla qual bacio cordialissimamente la mano.

A chi legge

GIACOMO TORELLI.

LA proua mi fà cono-ſcer per vero, che ſpeſſo i fauori accreſcono l'ardire in chi li riceue; Io hebbi dalla mano dell'Auttore l'Vliſſe Errante, con priuilegiata auttorità di farlo ſtampare in grande con le figure doppò fornite le recite, & ciò intrapreſi per hauer occaſione di moſtrar al mondo quelle fatiche, che hò io incontrate per ben ſeruire à queſti Caualieri; Hora dalla pienezza di queſta Gratia è nato in mè nuouo ar-

dire

dire di farla anco ſtampar in queſta forma per incontrar la ſodiſfattione di quelli, che godono più ſimili coſe, quando ſieno accompagnate dalla lettura, ſpero che chi fece il primo paſſo per fauorirmi, non mi rinfaccierà della licenza del ſecondo, mentre io mi porrò per iſcudo la tua curioſa ſodisfattione o Lettore. Viui felice.

AR-

ARGOMENTO DELL'OPERA.

V' in riguardo della Contesa delle trè Dee Troia nel suo Eccidio da alcune Deità combattuta, e da altre difesa. Venere non hauendo potuto con la sua forza distornar le Ruine da' Priami, e vedendo di già consumati gl'ardori di Guerra in incendij di fuoco, dispersa in fumi la Patria

del

del Benefattor Paride, ſi diede à machinare vendette co'l drizzar le ſue perſecutioni contra i Deſtruttori di Troia. Le contrarie Deità, che diſpenſarono fauori alla giuſta cauſa de' Greci, intrapreſero anco volentieri la difeſa de' glorioſi, e contraponendoſi alle machine della Riuale, fauorirono con benigni influſſi il ritorno de' Vincitori. Per tal cauſa gli Heroi maggiori della Grecia furono

fatti

fatti gioco delle concitate Deità. Vliſſe frà gli altri prouò lunghiſſime le vicende, à queſto più ch' ad ogni altro atteſero l'inſidie di Venere; onde inſtigando contro di lui il figliuolo Amore, Deità frà' piaceri terribile, lo fece il corſo di due luſtri errare con perdita di roba, e compagni. Paſsò in queſto tempo egli i Mari più irati, vidde i Deſerti più horridi, ſuperò i moſtri più fieri, calcò le magiche

vio-

violenze, diſprezzò le luſinghe del bello, viſitò l'Inferno, e rifiutò il dono dell'Immortalità, per arriuare alla Patria, e godere la Moglie. Quanti lacci fabricò Amore miniſtro dell'ira materna, tanti ne ſciolſe Mercurio Eſſecutore del Fato: onde le Guerre Diuine tenendo dieci Anni agitato, & ERRANTE Vliſſe, terminarono finalmente col ritorno dell'Heroe in Itaca, e così ne' petti celeſti ripatriò la Pace.

ATTIONE
PRIMA.

Nello Scoglio de' Ciclopi.

PERSONAGGI
DELLA PRIMA
Attione.

Choro di Dei.
Amore. } Prima Scena in vece di Prologo.
Mercurio.
Discordia.
Vlisse.
Compagni d'Vlisse.
Polifemo.
Ciclopi.
Oracolo.
Galathea.
Choro di Ninfe ballatrici.

La Scena è lo Scoglio de' Ciclopi nell'Arcipelago.

ATTIONE PRIMA.

Scena Prima in luogo di Prologo.

Boſchereccia nello Scoglio de' Ciclopi.

Choro Primo di Deità amiche de' Troiani.
Choro Secondo di Deità fauorabili à' Greci.
Diſcordia. Mercurio. Amore.

Ch.1. V*Liſſe in Patria nò non anderà*
Ch.2. *Vliſſe in Patria sì ritornerà.*
Diſc. *Giù nel mondo, e che ſarà?*
Se contendono anco in Ciel
Le diſcordi Deità?
Frà mortali, e chi potrà
Fuggir l'ire, s'anco Amor
Diſdegnoſo irato và?
Mer. *Accinto à grande impreſa*

 Hoggi

Hoggi Cupido sei,
Meco non hai contesa,
Mà col Rè de gli Dei;
Am. *La cõtesa non schiuo, e nõ disprezzo*
A le vittorie auezzo.
Mer. *Vuoi dunque Vlisse morto?*
Am. *ò morto, ò viuo,*
Ben di sua Patria priuo.
Mer. *Et io, che torni al desiato Regno,*
L'infallibil destin ti dò per pegno.
Am. *Stringerò noui lacci*
D'inganni, d' incanti,
D'Amori, di pianti, ch'al fin
Vinceranno il Destin.
Mer. *L'amoroso desio*
E' vn' affetto, che vola,
Presto vien, poco stà, ratto s'inuola.
Am. *Col fuggitiuo Greco*
Farò Nettun sdegnato,
Mer. *Et io renderò seco*
Sempre Gioue placato.
Am. *Contro il decreto eterno*
Conciterò l'Inferno.
Mer. *Io suelerò tue frodi,*
Io scioglierò tuoi nodi, A. *al cominciar.*

A la

Mer. *A la frode.* A. *à l'inganno.* M. *Al machinar.*
Am. *Voli voli chi sà volar.*
Disc. *Mortali è mia quest' opra,*
Da gli Dei disprezzata
Feci col pomo d'or fiera vendetta,
Dal Cielo discacciata
Sò nou' ira destar nouo furore,
E far ministro de' miei sdegni Amore.
Per me per me vedrete,
E del Tempo, e del loco
Lo spatio, e la misura
Non obedir Natura;
Da le guerre Diuine
Fia l' ordine distrutto,
Ne gl' errori d' Vlisse
Sia disordine tutto.

SCENA SECONDA.

Vlisse, e Compagni.

V. TRoia disfatta in cenere, e Cauerne
Non riderà d'vn' Helena rapita;
Noi sì c' habbiam la vita
Salua da tanti rischi,

Penosa chiamerem l'alta Vittoria,
Mà ne' perigli sol stassi la Gloria.
Habbiam sin' hor fuggito
Le guerre de gl' horribili Ciconi,
L' obliuion de' Lotofagi tristi,
O memorie gioconde, ò lieti acquisti.

Cōp. *Gran virtù contenti aduna*
Gran virtù ria sorte opprime
Di virtù serua è fortuna.

Vl. *Mà non cōuien tāta baldāza ancora,*
Vediamo pria ciò che destina il fato
Questo siluestre loco inhabitato
Vuò penetrar, che la miglior fortuna
Palliata ben spesso à l'huom si mostra,
Altri mi segua, altri à le Naui vada
Io vi farò co' rischi miei la strada.

SCENA TERZA.

Antro de'Ciclopi con Valle per doue passa il fiume Aci.

Polifemo. Oracolo.

V*Dite queste voci*
Ingiustissimi Numi,

De

De miei grandi Natali
Offensori immortali;
Io figlio di Nettuno,
Del Monarca del liquido Elemento;
Io, che porto terribile spauento
Solingo habitator d'vn' Antro oscuro,
Sembro in scorza natia chiuso animal,
Mia forza horribile,
Guardo terribile
Niente mi val.
Numi sprezzatemi,
Ingiuriatemi,
Sono immortal.
Con ragion m'arrabbio, e fremo
Per voi il Cielo preparaste
Fieri Numi, e quì cacciaste
In vn' Antro Polifemo.

Orac. *Vlisse il Greco Duce*
Ben tosto fia, ch'à questo scoglio arriui,
E fia, che ardito priui
Quell'occhio tuo di temeraria luce.

Pol. *Ah, ah, ch'io non pauento*
Oracolo di Vento,
Quell'Vlisse, quell'huom forte, e robusto
Che può toglier la luce à questa mole

Torrà più facilmente
Da la fronte del Ciel l'occhio del Sole.

SCENA QVARTA.

Galatea. Polifemo.

NON *sò se liete, ò meste,*
Se innamorate, ò pie,
Aci mio trasformato
Sian le memorie mie;
Dileguato mio bene,
Ecco, che per goderti,
Per riposarti à canto
Teco mi vnisco, e mi dileguo in pianto;
Già fummo vn tẽpo stretti, hor fatto sei
Sei fiume vagabondo e fuggitiuo,
I languidi occhi miei,
Sol per vnirmi à te, formano vn riuo.
Amorosa ragion lacrime chiede,
Dritto è ben che si stilli
In pianto, chi sospira vn'onda errante,
S'acqua è il suo ben, sia d'acqua anco l'
Mà che spargi lamenti (amante,

Ga-

Galatea, nè ramenti,
Che cangiando il mortal corporeo velo
Questo liquido Cielo
Accoglie immortal Nume
L'adorato tuo fiume;
Festeggia pur' in questa riua amena,
Sarai dell'acque sue dolce sirena.
Augelletti
Sussurrate,
Bei fioretti,
Ricamate il vago suol;
Lieta Aurora
Quì s'indora,
Quì si specchia il nouo Sol.
Da le sponde
Colorite
Veggio l'onde
Più fiorite aprir' il sen;
Bei Cristalli
Ne i lor balli
Fan riflessi al Ciel seren.

SCENA QVINTA.

Polifemo. Galatea.

L*Eggiadra Galatea,*
E pur ſegui oſtinata
Vn fuggitiuo fiume,
E ſprezzi ancora ingrata
Innamorato Nume;
Son vani i pianti tuoi, vuota la ſpene,
Inſanabile il duol, ſtolte le pene;
Aci gentil morì,
Più da tue braccia ſtretto ei non ſarà,
Piangi l'eſtinto sì;
Mà pungati del viuo anco pietà.
Gal. *E' vana tua fatica*
Hai perduto il riual, non la nemica,
Non v'è pietade, non v'è mercè,
Aci tanto amo, quanto odio tè.
Pol. *Partite dal mio core*
Speranze diſperate,
Nè più nudrite Amore.
Dal rigor di quel petto,

Dal'

Dal gelo di quel core
Il foco estinto cada;
E nel mio fiero ingegno
Ceda Amor disperato à giusto sdegno.

SCENA SESTA.

Vlisse. Compagni.

C. *S'è ver, che saggia, e prouida natura*
Non opra indarno mai,
Come dir tù potrai,
Che questo loco inhabitato sia?
Quì di smeraldo i prati,
Fiorite l'herbe, e coloriti i fiori,
Del dipartito April sei ban gl'honori.
Vedesti le campagne
Ne le di latte, e non canute spiche,
Non lontane mostrar le biade Amiche.

SCENA SETTIMA.

Polifemo. Vlisse. Compagni.

Affè, che siete ne la Ragna colti;
O semplicetti, o stolti.

Mà chi voi ſtate, e quale
Deſtin, Fortuna, ò voglia
Quì vi conduca io di ſaper' intendo.

VI. *Noi Greci ſiamo, e la ſuperba Troia*
A piè del grande Atride
Vedẽmo incenerita; hor ſiam condotti
Non Pirati, e Corſari
Da combattuti venti,
Da periglioſi Mari.

Cõp. *Gioue ſupremo Dio, ch' à tutti gioua*
A dolcezza, à pietade
Il tuo gran genio moua.

Pol. *Gioue à ſua voglia regge*
Il mal diuiſo Impero,
Mà l'Immortal Ciclope
Non cura d'altro Dio comãdo, ò legge.
Voi tutti, voi ſarete
Eſca di Polifemo
Cibo de la mia fame,
Satierò le mie brame,
Con voi ſatollerò la voglia mia,
E queſto il primo ſia.

Cõp. *Crudel' ohimè crudel*
Anco in onta del Ciel
L'humanità conſumi?

O Gioue, o Cielo, o Numi!

Pol. *Tù ch'ai sembianti, al gesto (sci*
Mi rassembri il più forte, e par ch'ardi-
Tentar contro di me vendetta, ò dãno:
Dimmi dimmi il tuo nome,
Ch'io ti prometto, e giuro
Di farti dono tal, che ti sia grato.

Vl. *Niuno mi chiam'io*
Niuno mi nomaro
La Madre, e'l Padre mio;
Mà che don mi puoi far crudel spietato
Se d'vn compagno amato
M'hai già, m'hai già priuato. (gio

Pol. *Niun l'vltimo sia, ch'io mãgiar deg-*
Dopo i compagni suoi. (vuoi?
Questo è il don, ch'io promisi; e che più

Vl. *Crudel'è il don, più crudo il donatore,*
Non dona altro, che danno
Dishumanato core;
Mà già che sì t'aggrada
La nostra carne in cibo
Gustar non ti dispiaccia
Questa Greca beuanda.
Dal presente periglio
Noui partiti imparo;

A' disperati ogni consiglio è caro.

Pol. *O buon Greco, ò buono affè*
Vn bicchier non basta nò.

Cõp. *Bacco può*
Consolar chi è mal sicur
Beui pur.

Pol. *Suona tù, suona clò clò*
Vna volta, due, e trè.

Cõp. *Bacco de'*
Consolar chi è mal sicur,
Beui pur.

Pol. *Come gode, come ride allegro il cor*
Qual porta letitia il dolce licor:
Ne l'occhio m'abonda,
Ne' sensi m'inonda,
Soaue sopor.

Cõp. 2. *Vieni Sonno, Sonno grato*
Al grand' occhio oscura il dì,
Dormi sì,
Polifemo dormi sì

Cõp. *Dorme affè,*

Altr. *Taci ohimè.*

Vl. *Fidi, e forti compagni*
Hor ch'ebro dorme il perfido, e spietato
E' tempo di tentar vendetta, e fuga;

Ne

Ne toglie il Cielo, il Fato
Dar la morte al feroce. *(nato;*
C. *Perche?* V. *Perche? Perche immortal è*
Ben fia sano consiglio
A l'occhio del crudel toglier'il sole,
Ond'egli cieco in tenebrosa notte
Non veggia più de' nostri passi l'orme.
Drizzate ò Dei l'effetto
A miei desir conforme.
Pol. *Obimè chi mi tradisce?*
Voi vicini Ciclo
Accorrete, accorrete
E'l perfido vccidete.

SCENA OTTAVA.

Ciclope. Polifemo.

AMico Polifemo, e chi ti oltraggia,
Chi turba la tua quiete,
Chi doglioso ti rende?
Pol. *Niun Niun m'offende:*
Cic. *E se niun t'offende,*

Hor

Hor perche stolto gridi;
Se ti castiga Gioue,
E che potiamo noi contra Niuno?
Inuoca, e prega il padre tuo Nettuno.

Pol. *Ohimè, che da la doglia*
L'alma mi si diparte;
Mà cercherò la parte
De l'vscita del Antro, e s'io la trouo,
Non anderà impunito
Il sagace, l'ardito.

Vl. *Non cercar, Polifemo*
Non t'affannar più nò;
Io sono Vlisse il Greco,
Son quel che t'acciecò.

Pol. *Ah fù troppo verace*
L'Oracolo da me schernito pria:
Mà se la destra mia
De l'vsato valore il Ciel non priua,
Attendi Vlisse, attendi
Ch' à l'altera tua fronte
Mando per aria messaggiero vn mõte.

Vl. *Cieco saettator*
Lunge colpir non sà.

Cõp. *Siam noi fuggiti già.*

Vl. *Chiama Nettuno pur, chiama in aiuto*

Che

Che l'occhio già perduto
Ei non ti renderà.

Pol. *Pietà Nettun pietà,*
Sommergi tù l'iniquo,
Vendica Padre amato
Queste lagrime amare
Con l'onda del tuo Mare.

La Natura empia matrigna
Solo vn' occhio mi donò,
Sorte rea, sorte maligna
Del sol' occhio mi acciecò
Qual de i torti hor piangerò?

Scarsa Natura il tuo fauor' auaro
Hor tua perdita sarà;
Se mi desti vn' occhio sol
Nel mio fiero atroce duol
Vn sol' occhio piangerà.

Per tè Sorte mi fè cieco
Finto, e perfido Niun,
Che vorrebbe cieco ognun,
Vna cieca Deità.

Cielo vincesti hor non siam più riuali
Già che frà queste grotte
In tenebrosa notte
Del mio Sole perduto io mi querelo,
Non si dirà più Polifemo il Cielo.

SCENA NONA.

Galatea.

ACi diletto
Mio Vezzosetto,
Dolce vendetta hor mira;
Con duolo estremo,
Quì Polifemo
Cieco s'aggira:
La sua miseria la tua doglia eccede,
Se tù non godi il bello, egli nol vede.
Ninfe sorgete
Da bei cristalli,
A lieti balli
Il piè mouete,
Vscite à schiera
Gite ballando,
Le vie calcando
Di Primauera.
Festose e belle
Danzate ogn' hora,
Ch'in cielo ancora

Dan-

Danzan le Stelle,
Più non vedremo nò l'empio Gigante,
Se non amà à la cieca esser amante.
Ballate, danzate
Col tremulo piè,
Saltate, girate
Ch'il Cieco non v'è.

Ballo delle Ninfe del Fiume Aci.

Fine della Prima Attione.

AT-

ATTIONE
SECONDA.
Nell'Isola di Circe.

PERSONAGGI
DELLA SECONDA
Attione.

Mercurio.
Vlisse.
Compagni d'Vlisse
Circe.
Damigelle di Circe.
Statue, che parlano.
Caualieri, e Dame, che ballano.

La Scena è l'Isola di Circe.

ATTIONE SECONDA.

Scena Prima.

Boſchereccia nell'Iſola di Circe.

Vliſſe.

SOn troppo o Ciel frequenti
I tuoi ſdegni i miei danni;
Troppo le ſtelle troppo
Amano i miei tormenti; a pena vſcito
Da l'Antro periglioſo,
Che cõtro anco il fauor d'Eolo Corteſe
Diſprigionati i Venti
Armano à dãno mio d'orgoglio i flutti:
Già vidi i Leſtrigoni
Scagliar le rupi, e fulminar' i monti,
Et à le naui amiche
Piouer naufragi, e tempeſtar le morti.
Et hor del amatiſſimo Polite
Soggetto forſe à Caſo horrendo, e ſtrano
L'aſpettato ritorno io cerco in vano.

SCE-

SCENA SECONDA.

Mercurio, Vlisse.

M. *VLisse e doue vai?*
Vl. *O bel Cillenio, o fauorabil Dio.*
M. *Del vicino Palagio*
E Circe habitatrice,
Circe l'incantatrice:
Colà vedrai stupori,
Merauiglie vdirai,
Da quell'arte incantata
Natura è superata.
Mostreranno a' tuoi passi
Humanità le belue, e senso i sassi.
Iui Polite è seco
Gl'altri da te mandati, in fiere, in belue
Viuono trasformati.
Del mio consiglio priuo
Simil destin ti aspetta
Vieni, che nel breuissimo viaggio
Saprai come tu possa
Vincer di Circe i vanti,
Destar gl'amori, e superar gl'incanti.

SCE-

SCENA TERZA.

Cortile di Circe con ſtatue.

Due Damigelle di Circe.

Pr. *AL ſoffio d'vn vento*
Suaniſce il goder,
D'vn ſolo momento
Si veſte il piacer.

Sec. *Non paſſi in rifiuto*
Quel c'hoggi ne dà
Che hieri è perduto
Dimani non ſi hà.

Pr. *Amanti godete*
Del tempo prendete
A ſcherzo lo ſcherno.

A due *Lieti d'Amor*
Cogliete i fior
Prima che giunga il Verno.

Pr. *Per duolo, ò parola*
Mai ferma non ſtà

L'etate, che vola,
La vita che và.
Sec. *Del tempo l'inganno*
Non possi schiuar,
Ben fugge l'affanno
Chi sallo sprezzar.
Pr. *Amanti contenti*
Chiamate i tormenti
Trastulli d'Auerno.
A due *Lieti d'Amor*
Cogliete i fior
Prima che giunga il Verno.

SCENA QVARTA.

Vlisse, Damigelle, Compagni
Circe.

SOn quì (s'il ver n'intesi)
Metamorfosi strane
Fiere le Donne, e son le fiere humane.
Son le belue cortesi
E spietata la Maga

Dis-

Dishumanar l'humanità s'appaga.

Dam. *Vieni Circe à la preda,*
A due *Volgar non è l'acquisto,*
Il nobil Caualier non far che rieda;
A la preda à la preda.

Cir. *Viator curioso*
Rimira, osserua, godi,
E in disusati modi
Seruo de la mia voglia
Cangia pensiero, e spoglia.
Di questa verga al replicato cenno
Per cui la terra, e'l Ciel si cãgia e muta
S'huomo sei ti tramuta.

Vl. *Empia Maga inhumana.*

Cir. *Ohime pietade, ohime bello, e sdegno-*
Se per virtù Celeste (so,
Ti sei reso imutabile à gl'incanti,
Non farti ineſſorabile a' miei pianti.

Vl. *Tua frode non mi alletta,*
E nemica ed amante
Circe è sempre sospetta.

Cir. *Disarmo il petto mio d'inganni, e*
Chieggio pietà, mercede, (d'arte
Cangio la frode in fede,
E porgo humili voti al mio bel Marte.

Vl. *A incognito straniero*
Come, come s'inchina
Diua, Donna, ò Regina.

Cir. *Mercurio alato Dio*
Più volte mi predisse
La tua venuta Vlisse.
Il tuo valor, che noto à me ti rende
Anco l'affetto accende.

Vl. *Ardor di Maga è periglioso foco,*
Far si puote mortale
Ogni scherzo, ogni gioco.

Cir. *Godi mia vita, e non temer d'ingãni,*
Cogli quel fior, ch'io ti presento in seno
T'apre il Ciel nel mio volto un bel se-
Di tue fortune à ristorar' i danni. (reno
Voi Felinda e Licori
L'Heroe con vostri canti
Inuitate à gl'amori,

D. a 2. *O Cieco non vede, ò ingegno nõ hà*
Chi sdegna, e non cura cortese beltà.
Chi folle, chi stolto
La gratia di vn volto disprezza,
Non sà che sia gioir, che sia dolcezza:
Solo amando si gode
Stato lieto, e giocondo

Amor'e

Amor'e la beltà fan caro il Mondo.

Cir. *In virtù de' miei Carmi*
Spogliate il pelo, e riuestite l'armi.
Se pur sono in Amore i doni grati
Ecco ch'à te ridono i Greci amati.

Cõp.à 2. *Noi Padre ti direm se figli sono*
Gl'huomini generati, ancor son figli
Gl'huomini ritornati.

Cir. *Ristora hor tù Contento*
L'inamorata amica.
Non costa il godimento
Nè Tesor nè fatica.

Dam. *Sprezzar Donna che prega*
E' stolta voglia insana.
Altra *Alma che piacer nega*
E' Diuina, ò Villana.

Cir. *Discaccia il dubio, il forse,*
Segna frà' tuoi più Cari vn sì bel dì;
Cor mio dhe dimmi sì

Vl. *La Patria che m'aspetta*
Non vuol ch'io ti prometta.

Cir. *Giuro per gl'alti Dei, per stige hor-*
Vn'hora, vn'hora sola (renda
Sforzato non fermarti.

Compag. *Cosi la Donna accorta*

Del dubio passo, ond' altri s'innamora,
Spesso la strada ingemma, e'l suolo in-
Cir. *Io ti prometto, e giuro* *(dora.*
Vn'hora, vn'hora sola
Sforzato non fermarti;
Ma sin che vuoi goderti,
Quando vorrai lasciarti.
VI. *Bella amorosa Diua*
Ale preghiere cedo,
Al giuramento io credo.
Cir. *O dolcezze d'Amore*
Quãto improuise più, più care al Core.
VI. *O bellezze beate:*
Quanto seruite men, tanto più grate.
à 2. *O stoltezza d'Amanti*
Cercar piacceri, e cominciar da' pianti.

SCENA QVINTA.

Damigelle, Compagni, e statue.

IN tanto
Co'l canto

Pas-

Passiam lieto il dì.

Com. *D'Vlisse il diletto*

Dam. *Di Circe l'affetto*

Cantiamo così.

D. *Ma prima è ben, che voi sappiate, o (Greci.*

Che nõ son queste statue, ò sorde, ò mute.

Iui stanno nascosi

Lara, Zoilò, Teon, & altri molti

Huomini trasformati, e donne ancora

Ch'odon l'altrui parole,

E parlano tal hora.

Comp. *Questa forma nouella*

Troppo nel viuo offende

La scarsa libertà de la fauella.

Altro *Non basterà guardarsi*

Dal'huom troppo loquace, anco deurassi

Temer le statue, e dubitar de sassi? (mi

Sta. *Quãti sẽbrano in uiso e statue e mar-*

C'han pronte à danni altrui le prose, e i

Dam. *Questi è Zoilò Mordace (carmi*

Raro, ò non mai mendace.

Altra. *Amici Greci à lor non rispondete*

Oßeruate i lor detti, e trascorrette.

Comp. *Come vuol che scherzi il Ciel*

Il mortal con l'immortal

E qual genio empio e crudel
Sà far l'huom bruto animal.

Dam. *Tiene l'huom le Donne à vil*
Il Tiran de la beltà,
Nè può mai renderſi humil
Se pria d'huom non ſi disfà.

Statua. *Quinci le Donne accorte*
Perche diuenga humile
Trasformano il Conſorte.

Dam. *Da maledico ſatiro doueа*
Vſcir coſa sì rea.

Altra. *La Donna in Amore*
Più d'vno n'inuita,
Vuol eſſer ſeruita

Statua. *La ſtolta fà errore*
Pria c'habbia peccato
L'honor ſe n'è andato.

Dam. *Bellezza feminile*
Quaſi pianta ſi ſpoglia,
Hà poco frutto Amor ſe non hà foglia.

Comp. *Primauera gentile*
Di donneſca beltà
Perciò pregia l'Aprile
De la più freſca età.

Sta. *Giouanetto amator dà pene, e guai,*

Poco

Poco ama, e parla assai.

Comp. *Lamenteuole, e mesta*
Circe ver noi sen viene;
Son ben presto seguaci
De le gioie le pene.

Dam. *Amor gioco è di Dado*
Le fortune son corte,
Ogni punto scompiglia, e cangia sorte.

Altra. *Gettò mal punto Vlisse*
Perche sforzato stassi.

Stat. *E nel gioco d'Amore*
A le Donne non piacciono gl'ambassi.

SCENA SESTA.

Circe, Vliſſe, Compagni.

O *Come, ahi come presto*
Cangi pensiero e voglia;
A pena hai tocca l'amorosa soglia,
Ch'il palagio d'Amor ti vien molesto.
Viator sitibondo
Al desiato fiume

China il ginocchio à pena,
Che trattane la sete:
Al baciato Cristal riuolge il tergo;
Così tù discortese
Lasci il goduto albergo,
E porgi vn sorso solo
A la tua sete a la tua fuga il volo.
Vlisse ahi crudo Vlisse
Mostri vn raggio di sol col piè di lãpo,
Che porta a gl'occhi pace,
Luccida, mà fugace.
Trapianti le dolcezze
Sù gl'orli de' sepolcri,
Perche lieta d'Amor gioconda sorte
Confini con la Morte.
O come, o come presta
Vicina al lampeggiar de' primi albori
Del mio fugace dì la sera è gionta.
Nè sò ben, se più vidi
L'Aurora di quel sol, c'hor mi tra-
Meco piangete Amanti. (monta.
De i piaceri le fughe,
De l'allegrezze i corsi,
Sono di vetro l'amorose pompe,
E la gioia d'Amor splende, e si rompe;

Se

Sì di bocca baciata il prego è dolce,
Vlisse ah non partir, dhe non partire,
Troppo è graue martire,
Piacer poco goduto,
Piacer tosto perduto.
E la tua dipartita
Fugace troppo, e presta,
Resta Vlisse dhe resta.

Vl. *Cadei da te pregato, e non t'ascosi*
La ferma volontà del partir mio,
Godei necessitato,
Osserua, osserua tù ciò che giurasti.
Diua sei, questo basti.

Cir. *A le gioconde Diue*
Non è tolto l'amar,
A innamorato core
Non disdice il pregar,
Amorosa preghiera
Contro ragion molesta,
Resta Vlisse, dhe resta.

Vl. *Spergiura tù sarai,*
Se il tuo pregar mi sforza,
Tal volta ancora i vezzi
Han titolo di forza.

Cir. *Niente può niente vale.*

In duro core inutile bellezza,
Di tua fiera durezza
L'vltima proua è questa,
Resta Vlisse dhe resta.

Vl. *Risoluto voler mi fà crudele,*
Ergiti Circe, e lascia
I preghi e le querele,
La Patria mi ricerca,
Penelope mi attende,
Il partir desiato
Chi mi vieta m'offende.

Cir. *Il tuo petto orgoglioso*
Nemico è di riposo,
Già che fuggi il godere,
Haurai danni, e suenture, & hor con-
Gir nel profondo Inferno; (uienti
Con horribile fiato
Iui ti condurrà Borea spictato
Per intracciar da l'indouin Tebano
I secreti del Fato. (rori.

Vl. *Danni non temo, e non pauento hor-*

Comp. *Fugganſi pur gl'effeminatiamori.*

Cir. *Copra homai le delitie a questo Cielo*
Nero e funesto Velo.
Sparisca pur sparisca

L'incantato Cortile,

Rouina la Scena, e si trasforma in horrida.

E gli spirti legati
In virtù degl'Incanti
Sciolgansi lieti a suoni, a balli, a Canti.

Ballo di Dame, e di Caualieri.

Fine della Seconda Attione.

ATTIONE
TERZA.

Nell' Inferno.

PERSONAGGI
DELLA TERZA
Attione.

Amore.
Plutone.
Frode.
La medesima in sembianza di Penelope.
Tiresia.
Vlisse.
Mostri Infernali, che ballano.

La Scena è la Città di Dite co' Campi Elisi.

ATTIONE
TERZA.

Scena Prima.

Infernale co'Campi Elisi.

Plutone. Amore.

QVal fiero caso, ò qual desio nouello
Amoroso Cupido
Ti guida in questi orrori?
Son dissimili troppo
Da le Furie gl'Amori.

Am. *Vn temerario Greco,*
Vlisse l'Itacense,
Viuo e mortal sen viene, e tentar vuole,
Per riparar sue sorti,
Di Vaticinio i morti;
Non lasciar, ch'egli porti
Il passo in questi Regni,
E' troppo offesa à l'Infernal gouerno,
Far' à l'huom praticabile l'Inferno.

Plut. *Mortal quaggiù non viene*

Sen-

Senza voler del Fato,
Nè deue il Dio d'Abissi
Opporsi al destinato.

Am. *Se pur di sua venuta à te non cale,*
A mia richiesta almeno
A lui vieta l'vscita
A i Regni de la vita.

Plu. *Nō sol'à l'huom che viue (e tù lo sai)*
Anco al morto insepolto
Star nell'Inferno è tolto;
Portalo in pace, ò faretrato Arciero,
Nel grande affar che scerno
Non può seruirti Auerno.

Am. *Machinator ingegno*
Lascia almen ch'io n'adopre,
Permetti à tuoi Vaßalli
Il colorir de' miei disegni l'opre.

Plut. *Pur che illesa ne resti*
La Regale Corona,
Ogni poter il mio poter ti dona.

Am. *Vuò che la Frode sola*
Si moua à mio talento.

Plu. *Sorga dal più profondo*
L'ingannevole Frode
Aprasi ancor l'indiuisibil Centro.

SCENA SECONDA.

Esce la Frode.

Plu. *AMoroso Cupido,*
Da la scaltra Ministra
Ricerca ciò che vuoi,
Obedirà la Frode à detti tuoi.

Fro. *Commanda pur,*
Gl'amorosi maneggi io sò condur:
Da l'Imperio d'Amor non son bandita:
Al sagace amator sò dar la vita.

Am. *Maestra ingeniosa*
D'ogni più industre cosa
Cangia per stabilir l'opra nouella
E sembianza, e fauella.
Passerà viuo Vlisse
Da questi chiostri oscuri,
Colà ne' Campi Elisi
L'incognito viaggio ei cercherà,
Fia tua gloria, tuo vanto,
S'egli in Patria per te non tornerà.
Di Penelope sua Consorte amata
Sembianza imita, e gesto,

Spi-

Spirito lamenteuole, e funesto,
Chiama la Morte, e la Fortuna ingrata.
Morta la crederà
Dolente innamorato,
Morta la piangerà:
A ragion disperato
Egli in Patria per te non tornerà.

Fro. *Intendo il tuo volere,*
Non durerò fatica
Ad ingannar, son de gl'inganni amica.

Am. *Amanti mirate,*
Amore lodate,
Ch'è tutto bontà;
S'à vostro sol danno
Ei tesse vn'inganno,
L'Inferno gliel dà,
Ei puro Bambino d'inganni non sà.

SCENA TERZA.

Vlisse.

ECco vn viuo frà morti
Da Borea trasportato
Ad obedir' il Fato.

Elisi Campi a voi
Porto l'ardito piede;
Iui d'vdir m'appresto
Dal Tebano Tiresia
Al sconsigliato mio lungo viaggio
Il consiglio più saggio.

SCENA QVARTA.

Frode dentro.

V*Lisse vn tempo caro, vn tempo*
Hora perduto Amico, (dolce
Viator de gl'Abissi,
Peregrin de gl'orrori, e perche porti
Col seren di tua vita inuidia a i morti?
Vl. *Spirito amico, e qual'offesa, ò danno*
T'arrecca vn suenturato,
Che per trouar vn giorno
E la Patria, e la sposa
Non si ferma, ò riposa,
Frod. *All'hor tù mi perdesti.*
Ch'a la Troiana impresa

Partir stolto volesti, hor mi ritroui
Sfortunata Consorte
Perduta in vita, e ritrouata in morte.

Vl. *Di Penelope questi*
Forse è lo spirto amato?
O Destin homicida, o Cielo ingrato!
Dunque morta tù sei?
Almeno mi consola
Con vna vista sola,
Apparisci o Consorte a gl'occhi miei.

Frod. *Auezzati a mirar feroci i mostri*
Se vuoi, che mi ti mostri

S'apre il mostro, e si vede
Penelope.

Vl. *Penelope infelice,*
Ferita da la morte,
Inghiottita da' mostri,
Da l'ombre circondata,
Ventura sfortunata
Ritrouar frà perduti
Quel ben, che si desia,
Se vita più non hai non sei più mia;
Gira pur, gira il mondo
Vlisse doloroso,
Il tuo dolce riposo è nel profondo;

Già

Già le miſerie tue
Ad abiſsarti intente
T'han condotto qui dentro,
E vedi a le ſuenture,
A le ſcriſte ſciagure
Spalancato l'Abbiſso, aperto il Cētro.
Voi Numi oſcuri, e neri aprite aprite
Poche viſcere ſole
D'vna pietà mendica,
E rendete al mio duol la dolce amica.
Mà pietà non ſi troua,
Oue ſpeme non gioua, o diſperati
Siete a ragion ſpietati.
Giuſti Numi del Cielo
Aſcoltatemi voi,
Vdite i pianti miei,
Conſolatemi o Dei,
Mà poſto negl'Abiſſi
Da la voſtra pietà ſon troppo lunge,
Ch'vna voce d'Inferno al Ciel non
Pod. *Acqueta Vliſse acqueta (giunge.*
Gl'affetti, e le parole,
L'humanità così commanda e vuole;
Morte già mi t'hà tolta, i Proci ingiuſti
T'hanno occupato il Regno

El

E'l nobil figlio tuo cedendo al fato
Incognito, e lontan mena suoi giorni,
Tardo Vlisse ritorni.

Quì si chiude il mostro.

Vl. *Così dunque mi lasci?*
Vna morta pietade anco mi togli?
Con il tuo dir mi spogli
E di Regno, e di figlio, e di Consorte?
A Dio figlio, a Dio Regno,
A Dio Compagna amica,
A Dio mondo de' viui,
Così tutti vi lascio,
E trarrò miei conforti
Frà disperati e morti.
Sommergi onda di Lethe
Ciò che di viuo hà la memoria mia,
E fà ch'almeno io sia
Nel gran decreto Eterno
Vn smemorato suddito d'Auerno;
Era meglio per me frà belue, e incanti
Viuer con Circe in vn penoso stato,
Che per cercar l'oscurità del fato
Visitar viuo il popolo de i pianti.
Indouino Tebano, e che dirai?
E tratto il dado à la mia sorte amara

Qual contento l'Esilio hor mi prepara,
Non val consiglio a disperati guai.

SCENA QVINTA.

Tiresia, & Vlisse.

Ascolta Vlisse, e in questi
Di Tiresia indouin veraci accenti
Accogli di tua sorte
I venturi accidenti.
Da queste riue vscito
Prima vedrai de le Sirene i lidi,
Chiudi l'orecchie tù, chiudi le porte
A la canora Morte;
Di poi trouar conuienti
I sassi Cianei, gli scogli erranti,
Oue d'Augeilo stuolo.
Non hà sicuro il volo, & iui a pena
Frà l'vno e l'altro sasso
La Naue d'Argo hebbe sicuroil paf-
Indi frà mostri orrendi (so;
Di Cariddi, e di Scilla

D *T'apri-*

T'aprirà seno il Mare;
Spauenteuoli questi
Sogliono in varie sorti
Mangiar i viui, e vomitar i morti;
Al Isola Trinacria al fin verrai,
Oue del sol gli armenti
Pascono l'herbe verdi;
Se per fame, ò per scherno
Sarà da voi la nobil gregge offesa
Vedrai sdrusciti i legni,
Affogati i Compagni
E tù se schiuerai l'irato giorno,
Tardo infelice al fine
A Penelope tua farai ritorno.
VL. A Penelope mia Morte può trarmi,
Che morta è l'infelice, io già la viddi
Nè tenebrosi Chiostri
Fatta preda de mostri
Ohime son vani i Vaticini vostri;
Tir. E vano il tuo sospetto
E mentita la fè de l'ombre nere;
Quei fieri quei crudeli
A l'altrui danno auuezzi
Son ministri di duol, ridon de' mali:
Nō mancan frodi à spiriti infernali;
E'

E' Penelope viua
Dolorosa ti aspetta,
Che se caso crudel morta l'hauesse
La saggia accostumata
Saria ne' Campi Elisi, e non dannata.

Vl. *Così lieto sperar dunque degg'io?*

Tir. *Ti manda il Fato à penetrar miei*
Non à creder sospetti, (detti,
D'vna inganneuol' ombra (sgombra.
Rauiua in me la fede, e'l dubbio

Quì s'odono strepiti nell' Inferno.

Ma già tu senti d'vlulati, e strepiti
Pieno l'Inferno, e spirti, e monstri, e furie
Escono armati di furore, e d'impeto
Che da quel dì, che fù rapito Cerbero
De' viui Passeggier temon l'Insidie.
Fuggi quest' aria Vlisse,
Segui chì ti Conduce
Per la Porta d'auorio esce la luce.

Escono i mostri dell'Inferno, e in atto di guardare, oue sia gito il Mortale fanno il Ballo.

Fine della Terza Attione.

ATTIONE
QVARTA.

Ne' Giardini di Calipso.

PERSONAGGI
DELLA QVARTA
Attione.

Amore in ſembiante di Moro.
Mercurio.
Vliſſe.
Calipſo.
Cinatea. } Sue Dame.
Canoria.
Le quattro Stagioni.
I Meſi, che ballano.

La Scena è ne' Giardini di Calipſo poſti nell' Iſola Ogigia.

ATTIONE
QVARTA.

Scena Prima.

Giardini di Calipso.

Vliffe.

TIresia à che tacesti
Frà miei predetti errori
Di Calipso gl' Amori?
Ciò che vaticinasti
Di Sirene di Sassi,
Di Cariddi, di Scilla,
Dell' Isola del Sole,
De' Compagni perduti è tutto vero.
Mà qual' error maggiore
Ch' in amorosi inganni
Perder la vita, e gl' anni?
Troppo è torbida, e fiera

La Stella, che prefiſſe,
Che viua ſempre effeminato Vliſſe.

SCENA SECONDA.

Calipſo. Cinatea.

VDdiſti Cinatea
Viue annoiato Vliſſe, e toſto naſce
Da la noia il diſprezzo.
Cin. *L'huom per natura ardente*
E' primo à deſiar,
Mà inſtabile di mente
E' primo à diſamar.
Cal. *Mira lunge deh mira*
Calipſo sfortunata
De l'aria pria tranquilla
I commoſſi perigli,
Oue nere, e moleſte
Vẽgon le nubi à preparar tempeſte.

SCE-

SCENA TERZA.

Amore in ſembianza di Moro.
Calipſo. Cinatea.

Orde ſon l'onde,
Son fieri i venti,
Son crudi i mari,
Più ſordi, più fieri,
Più crudi i Corſari,
Gl' empi, gl'auari,
Fugga chi sà,
Viua la libertà.
Dama e Signora il mio deſtin acerbo
Con queſti Ceppi pria
Schiauo di gente ria m' incatenò,
Hor del mio duol pietoſo
Inganneuole fuga ei m'inſegnò.
Supplice corro à te
Armato d'ali il piè
Ca.*Ben'approdaſti à queſta ſpiaggia a-* *(mica,*
Oue del cenno mio l'eterna legge
Solo commanda, e regge.

Regina, e diua io prima inchino il
Di tua dolce pietà; (canto
Poi lieto canto
Viua la libertà.
Cal. *Non mi ſarà diſcaro*
Vdire à miglior tempo
Di tua ſorte dolente il fato amaro.
Mo. *Vdrai ne' caſi miei*
Dure fortune in tenerella età.
Cal. *Qual gemma, ò qual theſoro*
Naſcondi entro quell'oro?
Mor. *Quiui coſe racchiudo,*
Ch' à donne ancorche grandi, anco
Sarebbon care, e grate (Regine,
Mà tu, che diua ſei
Haureſti forſe à ſcherno i doni miei.
Cal. *E che doni ſon queſti?*
Mor. *Quiui è vn fior, ch'odorato,*
Allhor che cade al'occidẽte il Sole,
Render può ſonnacchioſo
Il marito geloſo.
Cin. *Son del ſonno gl'horrori*
Paraninfi à gl'amori
Mor. *De l'honor della donna*
E quiui vn'herba amica;
Poiche

Poiche tocco con questa
Il linguacciuto, e vantator'amante
Il furtiuo goder tosto si scorda,
Nè può giamai ridire
L'amoroso gioire.

Cin. *O sempre maledetto*
Chi nel proprio godere
Non sà far' e tacere.

Mor. *Il bel Cinto che vedi,*
E' legame d'amor' e di costanza;
Questo con forza estrema
Fà chi non ama Amante,
E'l leggiero amator rende costante.

Cal. *O di questo vedrei*
Volontieri la proua.

Mo. *S'hai ne la nobil Reggia*
Donna seuera, ò Donzelletta schiua
Che d'ogni affetto sia
Nemica non che priua,
Fà che da me riceua il nobil dono,
E ben tosto vedrai
S'è ver quanto ragiono.

Cin. *Sarà (s'io non m'inganno)*
Al bisogno conforme
Canoria lasciuetta,

Lasciuetta, e difforme.
Cal. *Hor và tu la ritroua,*
E ne vedian la proua.
Curiosa è l'impresa
Et a grand'huopo giunta.
Mor. *Velato bendato,*
Vincente sarà.
Qual'astro maligno,
Qual cor di macigno
Resister potrà.

SCENA QVARTA.

Canoria, Moro, Cinatea, Calipso.

AHi che strana figura
Che mostro di natura!
Mor. *Affè che dir possiamo*
Che duo Mostri noi siamo.
Cin. *Non è lunge dal vero*
Vn Mostro bianco, vn nero.
Can. *Calipso e qual desio*
Ti fà vogliosa à cõuersar cõ l'ombre?

Scac-

Scaccia da q̃sta Reggia il Moſtro rio.

C. *Huomo egli è ſe bẽ nero, e ſeco porta*
Di ſua grandezza teſtimon verace,
Oro, gemme, e theſori.

Mor. *Sono amabili i Mori*

Cin. *E ſe donano poi?*
Sono oſcuri i colori
Mà non i doni ſuoi.

Mor. *Prendi Canoria prendi*
Canoria laſciuetta,
Ch'al tuo laſciuo geſto
Il bel Cinto s'aſpetta.

Can. *Amando donando*
Huom mal mi allettò,
A Moſtro ſi ſtrano
Più ſchiua ſarò.

Cal. *Non ricuſar gradiſci,*
Gradiſci il don gentile
Del leggiadro Monile.

Can. *E' pregiato il lauoro,*
Mi cingo, m'incateno,
Che non è mai ſeruil catena d'oro.

Cin. *La bellezza del dono*
Farà del donatore
La bruttezza minore.

Can. *O qual meglio figuro,*
Nero volto, ma bello.
Cal. *Gran virtude del Moro.*
Cin. *O gran forza dell' Oro.*
Can. *Adombrate bellezze,*
Quanto insolite più, tanto più belle.
In vn Ciel tenebroso
Miro due brune stelle.
Moro. *O s'io trouassi vn dì*
Bella ch'al mio pregar
Mi rispondesse vn sì,
Quanto vorrei amar.
Can. *Per sì bel Moro, io sò*
C'hauerei bandito il nò.
Cal. *Veggio l'amor destarsi*
In vn sen dispietato,
Vedrò forse fermarsi
Anco Vlisse turbato.
Ca. *Mal volontario il piè fugge il desio.*
Mo. *O bell' acquisto è il mio.*

SCENA QVINTA.

Moro. Mercurio in disparte.

BEn s' inganna chi mi crede
Moro schiauo, e fuggitiuo,
Non si presti all' occhio fede,
Son Cupido mascherato,
D' arco, strali, e face priuo,
Son arciero disarmato.
Di Venere mia Madre è l'aureo Cinto,
Che à Canoria donai,
Rimarrà Vlisse à la sua forza vinto.
Conosciuta la proua
Al perturbato amante
Calipso il donerà,
Parta poi se potrà.

SCENA SESTA.

Mercurio solo.

IL Cinto di Ciprigna,
Lo sà chi lo prouò
Fatto di vezzo, di lusinga, e gioco
Al commando diuin non darà loco.
Dunque pria ch' io mi scopra
Con nouo inganno vincansi le frodi
E le trame d' Amor Mercurio snodi.

SCENA SETTIMA.

Moro. Canoria.

DOnnesco assedio
Non hà rimedio
Non val fuggir.
Can. *Deh non più affrettami*
Brunetto aspettami
Ch' io vuò morir.

Tù

Mor. *Tù preghi in van, quest'alma non*
Auuezza frà Corsari (si piega
A chi piange à chi prega. (Mari,
Can. *Son pur'ancò tal'hora in calma i*
E se ti piace il nauigante errore
E' pur' vn Mare Amore.
Mo. *Il Mar' in calma, ò in onda*
Al nauigar inuita (partita.
S'Amor è vn Mar, m'accingo à la
Can. *Discortese inhumano*
Ahi che fuga non chiede
La mia candida fede.
Mor. *Pensier leggiero, e stolto*
Vãtar cãdida fede à vn nero volto.
Can. *Sei più che ghiaccio freddo*
Se non senti gl'ardori,
Oue Cupido accende
Gl'humani petti, e i cori.
Mor. *Vdisti mai, ch'il strepitoso Nilo*
Tacito al' habitante
Assordasse l'orecchie
Al Viator' andante,
Anch'io nato colà, dou'arde il Sole,
Appresi dal natio feruente loco
A non sentir' il foco.

Empio

Can. *Empio Amor, Amor empio, iniquo, e rio.*
M. *Taci ch'Amor è vn Dio.*
Can. *E perche mi ferì?* Mor. *forse per proua.*
Can. *Crudo Dio; Dio crudel: che fere, e gode.*
Mor. *Taci che forse ei t'ode.*
Can. *O quì l'hauessi almeno.*
Mor. *Te lo torresti in seno.*
Can. *Oltraggerei l'ingrato.*
Mor. *L'ameresti anco in Moro trasformato.*

SCENA OTTAVA.

Cinatea, Canoria, Moro.

C*Anoria affretta tosto, affretta il passo*
Calipso a te m'inuia.
Can. *Io vado, e lascio quì l'anima mia.*
Cin. *E tu così poßente*
Serpentello,
Tristarello,
Sei Mago ò Incantatore.
Mo. *Fingi ch'io sia senza faretra Amore.*

SCE-

SCENA NONA.

Calipso, Vlisse.

Cal. *PIù d'vna volta Vlisse*
Dicesti di partir vãne se vuoi,
Io non farò mai forza à voler tuoi.
Vn solo aggrauio vn solo
T'impone l'amor mio;
Del Cinto, ch'io ti diedi
Non ti priuar già mai, tu lo cõserua.
Altra fè non mi osserua.

Vl. *Ch'io da te mi disparta*
Ch'io da te mi diuida è vero, è vero
Vn volante pensiero
Me lo insegnò tal'hora
Ma lasciar nõ si puo ciò che s'adora.

Cal. *Verace Moro, e pretioso Cinto.*

Vl. *Partir ohimè partire*
Ne l'amorosa scola
E' barbara parola.
La Patria riueder souente l'alma
Desiosa diuiene,

Mà

Mà vera Patria è il bene .
Cal. *Dunque partir non vuoi ? (bello*
Vl. *Nò ch'io nõ parto, e quel penſier ru-*
Alla diuinità del tuo bel volto,
Ch'osò por nella mente vn tal deſio ,
Lo condanno a l'oblio .
Cal. *Belliſſime incoſtanze ,*
Rinuerdite ſperanze ,
Compagno di natura è fatto Amore.
Così ſtagion d'horrore
Mutando ſtato alterno
Riede in Aprile il Verno .
Vl. *Laſciam Calipſo bella*
Le memorie noioſe,
Sẽza punger la man cogliam le roſe.
Cal. *Mio ſarai ?*
Vl. *Tuo ſarò .*
Cal. *Partirai ?*
Vl. *Nò, nò, nò .*
Cal. *Quì doue l'aura freſca in grembo*
Fà tremolar gli odori, (a l'herbe
Rinfreſchiamo i calori
De l'ardente deſio ,
N'inuita à i ſcherzi à i baci
De l'onda il mormorio .

Vl.

Vl. *Caro letto odoroſo*
Adagia i tuoi ſmeraldi al mio ri-
Cal. *Come più de l'vſato* *(poſo.*
L'aura chiara riſplende.
Vl. *Il tuo volto beato*
Più ſplendente la rende.
Cal. *Auretta dolce e grata*
Aura in Ciel trasformata.
Vl. *E qual fia merauiglia,*
Che Cielo ella raſſembri?
Da Diua reſpirata
Cangia l'aereo velo
E ſi trasforma in Cielo.
Cal. *Si nel tuo vago viſo*
Le delitie d'Amor fan Paradiſo.
Vl. *Al tuo diuino in grembo*
Imortal gl'affetti.
Cal. *A la tua fede in braccio*
Dormono i miei deletti
Vl. *Ne i rai di tua belezza*
Fò beati gl'errori.
Cal. *In ſen di tua fermezza*
Si fan grati gl'amori.
O come chiaro ſplende il vago Cinto,
Ch'il mio Amor ti donò.

Vl.

Vl.*Egli ſplende, e incatena;*
Dal tuo volto imparò (traggi,
Così mentre il mio core annodi, at-
Le forme del tuo bel ſon lacci, e rag-
Cal. *Inuidiate ò Cieli (gi.*
La mia gloria, il diletto, eccoui Vliſſe
In trionfo d'Amor, legato, e ſtretto.
Vl.*E perche tua bellezza*
M'annoda, e non queſt'oro,
Le mie catene adoro.

Mercurio di naſcoſto ruba il Cinto.

Cal.*Teneriſſimi affetti.*
Vl. *Traboccanti diletti.*
Cal. *Vniformi voleri.*
Vl. *Sublimati piaceri.*
Càl. *Queſti petti annodate. (cori,*
Vl.*Queſti ſeni beate.* Vl.Cal.*E l'alme ei*
Faccian ſeggio a gl'amori.

SCENA DECIMA.

Mercurio.

Gioue ch'al Fato il termine prescris-
se
Bella Diua Calipso, à te mi manda,
Con legge irreuocabile ei commanda
C'hora s'accinga a dipartirsi Vlisse.

Non adoprar inganni ò forza, ò proue
Lascia, ch'ei volga il piè da questa
sponda
Il voluntario suo partir seconda
Così per bocca mia t'impone Gioue.

E tu troua te stesso heroe perduto,
Arma d'ira il tuo petto a i dolci
pianti,
Ecco disfatti gl'amorosi incanti
Mostrati a i prieghi a i vezzi, e sor-
do, e muto.

SCENA UNDECIMA

Calipso. Vlisse.

Ladro Dio, Dio rapace
Fuggisti, e m'inuolasti
Col bel Cinto la pace
Il piè di fuga armato
Assicura il tuo stato;
Per render salui i mali
La tua Diuinità t'impena l'Ali.
In che t'offesi o Gioue,
Chè de le gioie mie priuar mi vuoi?
Forse i diletti miei son torti tuoi?
Sì sì furon mai sempre
Contro le Amanti Diue
Fur maligni i talenti
De le Diuine Menti.
Così poco godero
L'Aurora d'Orione
Cerere di Iasone.
Mà che mi preme, ò duole,
Ch'il decreto diuin rigido sia,
S'esser tù solo puoi,
Dolce Nume adorato,

Mode-

Moderator del doloroso Fato?
Già poco pria dicesti
Ch'il vero seggio è questi
Del tuo ben, di tua vita,
Così non mi molesta
Dubbio più di partita.
Ruba Mercurio in vano, (naccia.
Gioue in vano commanda, in van mi-
Destin crudele, e rio
Chi sarà contro me s'Vlisse e mio.

Vl. *Mutai pensier, nè voglio*
De l'incostanza mia render ragione.
Tosto essequir' intendo
Ciò che Gioue m'impone.

Cal. *Così dunque in vn punto*
Compariscono ardite
In faccia a mie speranze
Le tue crude incostanze?

Vl. *Calipso io vuò partire,*
Taci, ò spiega i tuoi guai,
Altra voce da me più non haurai.

Cal. *Vna sola parola auaro amico*
Spender per me non vuoi?
Souengati crudele
Che quella vita, ond'hor tu spiri, e uiui,

A te la diedi in dono.
Io la rubai da' flutti,
Da l'ire di Nettuno;
Allhor che tu frà l'onde
Perduto abbandonato
Mille trouaui, e mille
Humide morti, instabili sepolchri.
Ingiustissimo dunque
Del fonte ch' à te diedi
Vna stilla mi neghi? vna sol voce
Dona crudo à miei preghi.
Perfidissimo spirto
Se ne' fatti e nel'opre
Esser tu vuoi feroce
Dolce e pietosa almeno,
Articola vna voce.
Vn picciolo conforto
D'vn aura vagabonda anco mi togli?
E s'altro non puoi dire,
A danno mio l'ingrata lingua sciogli,
E dì che vuoi partire.
Non mi negar ingrato
Vn lieuissimo fiato,
Vna sola parola,
Vna gratia che vola.

Odi Vlisse gran colpo
Di mia diuinità, de l'amor mio,
Se prometti fermarti, e non partire,
Io non voglio che proui
Di vecchiezza, ò di morte
Il colpo vniuersale,
Ma ti faccio immortale.
Ancor pensi, ancor taci
Dunque de l'amor tuo
I pretiosi doni
L'eternità non paga?
E di farti immortale
La tua mente superba
Non è contenta, ò paga?
Anima troppo ingorda,
S'al tuo pensiero Augusto
Sembra l'eternità termine angusto?
Mà se ti paion forse
L'alte proposte mie lunge dal vero
Faran più chiare, e certe
Le promesse ragioni
E l'Anno, e le Stagioni

SCENA DVODECIMA.

Le ſtagioni, Calipſo, Vliſſe.

Prim. SOno Vliße perduti i fiori tuoi
In grembo a Primauera
Cercargli indarno puoi.
Ella fugge s'aggira, e lieta torna,
Ma non per te ritorna.

Eſt. Frà le guerre, e le morti ale fatiche
La calda Eſtate diſſipò le ſpiche.
L'età freſca ſi muta
Nel cenere Troian tu l'hai perduta.

Aut. Hor di glorie ripieno
Il Pomifero Autunno
Ti porge gratie al volto, e gioie al ſeno,
Ei reſterà
Non fuggirà
Miſurata dal ſempre haurai l'età.

Ver. Oue ſpira e s'aggira
Il Zefiretto eterno
Non ſoffia horrido verno,
Neui e pruine (crine.
Non giungeranno ad imbiancarti il

Cedi

Cedi Vliſſe all'aſſalto
Dal mortale all'eterno,e grãde il ſalto.

Vl. *Natura al morir nata*
Tanto sù non aſpira.
Sia pur l'eternitade
Priuilegio à gli Dei,
E ſia la libertade
Conceſsa à paſſi miei.
Immortal non mi vuol la Patria mia
- *Colui che nacque humano,humano ſia.*

Cal *Tu cãgiaſti penſiero,io cãgio voglia:*
In te ceſsa l'amore,in me la doglia.
Forniſcan le conteſe
Già tu foſti piagato,io fui ferita,
Hor tu parti ſanato,io ſon guarita.

Meſi formano il Ballo.

Fine della Quarta Attione.

ATTIONE
QVINTA.

In Feacia.

PERSONAGGI

DELLA QVINTA

Attione.

Alcino Rè de' Feaci.
Nausica figliuola del Rè.
Choro di Feaci.
Vlisse.
Mantenitore. } Del Torneo.
Auenturiere.
Amore.
Sonno.
Venere.
Gioue.
Mercurio.
Minerua.
Choro di Dei.
La Pace.

La Scena è Feacia hora detta Corfù.

A T-

ATTIONE QVINTA.

Scena Prima.

Reggia de' Feaci.

Alcino Rè. Choro de' Feaci.

H*Oggi fornisce à punto*
Sudditi miei Feaci il quarto Lustro
Termine già prescritto
Da l'Oracolo irato di Nettuno,
A la vendetta, à l'ira.
Voi Popoli diletti allegri intanto
A le lodi del Cielo alzate il canto.

Ch. *Il castigo promette,*
E poi perdona il Ciel.
Più pietoso, che pronto à le vendette.

Alc. *Nettuno si placò*
La Naue minacciata
In sasso ei non cangiò;
Voi Popoli diletti allegri in tanto
A le lodi di lui mouete il canto.

Cor. *Il Dio del Mar*
Prima sdegnato
Dolce, e placato
Hoggi n' appar;
Speriam contenti,
Prosperi i venti
Al nauigar.

Al. *De l'allegrezza in segno hoggi trà voi*
Siano giochi guerrieri;
Tù forte Laomedonte
Mantenitor sarai.

SCENA SECONDA.

Nausica. Alcino. Vlisse.

PAdre, e Signor, tù cui Natura diede
Inclinato à pietà regio potere,
Perdona à l'ardir mio;
A la spiaggia vicina,
Oue donesco affar pria mi condusse,
Trouai frà morto, e viuo
Da spirti abbandonato,
Pouero naufragato;
Lo consolai, l' accolsi,
Come pietà chiedea,

Dol-

Dolce Padre, e Signor tù lo recrea.

Alc. *Nausica figlia amata*
Ben sai quanto i Feaci
A fauorir i passaggier sien pronti,
Accolto anch'ei sarà,
Lodo la tua pietà.

Vl. *Sotto le mura à la nemica Troia*
Due lustri affaticò l'Itaco Vlisse,
Et altrettanti ancora
Combattuto, e perduto
Per non calcate vie
Per incogniti mari
Soffrì dolenti sorti, e casi amari;
Hor eccolo non lunge
Dal fin del suo longhissimo viaggio,
Alcino illustre Rege,
Sopra le naui tue chiede passaggio.

Alc. *Grand' Heroe, che tù sia*
In Itaca portato à tuo piacere,
Sarà nostro il pensiere;
In tanto non ti sia
Allegrezza molesta.
In honor di Nettuno,
Hoggi veder la preparata festa.

Vl. *Vostri regi fauori*

Mi saran tutti honori;
Mà peregrin bramoso
Cosa non hà più lieta,
Che la Patria, e'l riposo.

Alc. *Dunque al riposo, e intanto*
Le destinate feste altri prepari,
Altri forbita Naue a' remi pronta
Apprefti à la partita;
Lascia pensoso i guai,
Perc'hoggi Vlisse in Itaca sarai.

Nauf. *Che dite, che dite di me*
Ad vn Caualiero hò data la vita,
Fanciulla più ardita,
Più ardita non è.
Voi pur da l' opre mie
Imparate, ò Fanciulle, ad esser pie
Anco in tenera età
E' pur bella pietà.

SCENA TERZA.

Grotte del Sonno.

Amor. Sonno.

NOn s'accinga a fiera lite
Chi non soffre, e chi non dura,

Son

Son gemelle, e vanno vnite
La fatica, e la ventura;
Dentro il mondo che non ſtà
L'oſtinato vincerà. *(glio,*
Gran Dio del Sonno alza grauoſo il ci-
De la bella Ciprigna aſcolta il figlio.

Son. *Dolci per te godei*
Di Paſitea gl' amori
Lieto Dio del piacer Nume de' Cori.

Am. *Cõ tua virtù più dẽſa e più profõda*
Più ſimile alla Morte
Fa c'hoggi Vliſſe il forte
Tratto da l'acque à la feacia ſponda,
Orbati i lumi, addormentati i ſenſi
A la ſua Patria ritornar non penſi
Tanto cerco da te, tanto dei far,
Sonno non me'l negar.

Son. *Di mia ſorella Morte*
Ben ſono i ſogni eterni,
Mà il mio fiſſo Lethargo al fin forniſce
Il tuo rimedio è lieue
Sarà l'aiuto breue.

Am. *Rendimi pur contento*
Che ben ſaprò con noui inganni, e frodi
Al vagabondo piè ſtringer' i nodi.

Del

Del morbido mio letto
Mal volentier mi priuo,
Cupido vezzosetto.
Potriano i miei Ministri
Far' opera men forte
Pur conuiemmi lasciar l'amate piume,
Per ben seruir il supplicante Nume.

Am. *Vattene Sonno amato*
Al' Heroe, ch' è già stanco
Sarai ben caro, e grato.

Son. *Io mouo il tardo volo,*
Sonnacchiose delitie à voi m' inuolo.
Amor se quì m' attendi, e fermi il piè,
Guarda deh guarda ohimè,
Non iscoprir quei vasi
Non esalar quei fumi,
Ch' il sopor, ch' il Lethargo
Faria dormir con cento luci vn' Argo.

Am. *Insolita dolcezza*
Deuono hauer le delicate piume
Se à pena il pigro Dio le può lasciar,
A fè ch' io vuò prouar.

Và sopra il letto, e discopre il vaso.

O dolce riposar.

Quì s'addormenta.

SCE-

SCENA QVARTA.

Si serra la stanza del Sonno.

Gioue sù l'Aquila. Mercurio.

Mercurio aßai facesti, il tutto iovid- (di,
Già son l'hore vicine,
C'habbia il Fato il suo fine.
Vola tosto, e fà noto
A Venere amorosa,
Ch' il suo figlio riposa
Ne le stanze del Sonno addormentato.
Nè senza l'opra sua sarà destato.
Riserbo al suo ritorno
L'Ammirabile Cinto,
E le dirai, che Gioue Amore hà vinto.
Intanto anch'io con efficace impulso
Indurrò il Rege Alcino,
A tosto à rimandar'in Patria Vlisse
Così in foglio di Cielo il Fato scrisse.

Me. *Ad essequir quãto imponesti io volo.*

SCENA QVINTA.

Anfitheatro per la Barriera.

Alcino, Vliſſe.

A *La bocca di Rege*
Poca promeſsa baſta, hoggi vedrai
O conturbato Vliſse,
Il deſiato Regno
Ti dò la deſtra in pegno.
Vl. *Così ſpero gran Rè, coſi confido,*
Alc. *Godiamo pria Caualereſchi Vanti*
De' Gioſtratori Amanti.

SCENA SESTA.

Il Mantenitore fà leggere il Cartello.

C*Hi hà petto, e cor per ſoffrir riuale*
Non hà per ben'amar petto, nè core,
D'alma geloſa è diſperato il male,
Nè vuol nel ſuo goder compagno A-
more.

sensato Amante a gran ragiō si duole
Che non è sol se non è solo il Sole.
Il mondo mi oda,
Ch'io taccia, e goda
La dolce amica non creda nò
Il ben rifiuto
E risoluto
Col forte braccio io prouerò
Ch'il lasciar di goder'è meglio assai,
Chè godendo soffrir gelosi guai.

Così mantiene è vuole
Il risoluto Caualiere dal Sole.

Alc. *Vlisse? Vlisse dorme.*

SCENA SETTIMA.

L'Auenturiere fà leggere il Cartello.

LA bellezza non è scarsa di gioia,
C'habbia tutto a serbar per vn sol petto,
Inuido l'altrui ben, non mi dà noia,
Nè scema il mio piacer l'altrui diletto.
Ch'il mio ben si diuida à me non duole,

Ch'in

Ch'in raggi ancora si diuide il Sole.
Prima Infedele
Ch'empia, e crudele,
La mia nemica mi placherà.
D'vn vero amante
L'hasta pesante
Col forte braccio sostenterà: (za
Che prima di seruir chi ogn'vn disprez
Meglio è goder vniuersal bellezza.

Così sostenta armato
Il sofferente Caualier Stellato.

Alc. *Vn mio pensier mi dice*
Che si fermino i giochi, e si conduca
A la Patria promessa
L'Itacense addormito
Sù portatelo al lito.

SCENA OTTAVA.

Venere, & Amore in carro.

LA *facesti da Bambino*
Da fanciullo dormiglioso,

Nel

Nel contender col destino
Ti sei dato quì al riposo.
T'acquistasti vn bell'honor,
Leuati, destati, suegliati Amor.
Di te il Cielo si trastulla,
Chi ti scherne, e chi t'inganna,
Sei da pappe, sei da Culla
Bambozzetto fà la Nanna.
T'acquistasti vn bell'honor
Leuati, destati, suegliati Amor.
Am. *Di quest'occhi le tenere pupille.*
Al violente sonno
Chiuder la via non ponno.
Ven. *Non sonfiglio per te l'imprese grandi,*
Scoccar dardi e saette,
Non essequir vendette.
Io perdei, vinse Vlisse, ei torna in Regno
Così Gioue commanda;
Tu per saluar l'honore
De' tuoi famosi acquisti,
Potrai dir che dormisti.

SCENA NONA.

La Scena è tutta Cielo.

Mercurio. Minerua. Venere. Amore. Gioue. Choro di Deità.

VEnite à l'alto soglio eterni Dei
Vdite i pregi miei;
Hò vinto Amor
Nume del Ciel maggior.
Il suo strale
Niente vale,
La sua face
Spenta giace,
Coronatemi il capo, o Stelle, o Dei,
Vdite i pregi miei,
Hò vinto Amor
Nume del Ciel maggior.

Min. *Vincesti Amor? nō furon tue le pue*
Con il decreto suo lo vinse Gioue.

Ven. *Rubasti il Cinto è vero*
Questo fù sol trofeo de la tua mano;
Dio ne' furti sourano.

Madre

A. *Madre nō ti ſdegnar del troppo ardir,*
Io lo farò pentir.
Mer. *O che minaccie; Io rido*
Del Guerriero Cupido.
Am. *Tù ridi sì, tù ridi*
Riderò toſto anch'io de'tuoi ſoſpir,
Credilo a me, che ti farò pentir.
Gio. *Ceſſi lo ſdegno homai ceſſino l'ire*
Vi voglio ò ſaggi Dei placidi, e cheti,
Potè l'Itaco Vliſſe in Patria gire,
Al decreto di Gioue, ogn'vn s'acqueti.
Prendi ò figlia il tuo Cinto
Prendilo, e lo riſerba
A più grand'huopo, ad opere più illu(ſtri.
E tù ſaggia Minerua
Contro i Proci ſuperbi
Arma la deſtra al peregrino Vliſſe.
Che vittoria, e vendetta
L'alto decreto aſpetta.
E voi dell'alto Ciel Diuine Menti
Laſciate l'ire homai laſciate i ſdegni
Più non s'odano riſſe in queſti Regni,
Mà de la pace ſol s'odan gl'accenti.

SCE-

SCENA DECIMA.

La Pace frà gli Dei.

O Che giubilo ſente il Core
Se il furore più forza non hà
Pace pace ſi goderà.
Cantate
Beate
Godete
Ben liete.
Eterno riſo
Dì Paradiſo
Quì s'hauerà.
O che giubilo ſente il Core
Se il furore più forza non hà
Pace pace ſi goderà.
Cho. *Pace pace pace ſi goderà.*

IL FINE.